Aniello Langella

LA RIVIERA DI CHIAIA

VESUVIOWEB 2019

Oggi parlando di Riviera di Chiaia[1], si vuole intendere un luogo fortemente legato al mare, alla vera natura geografica della città, ma si vuole anche indicare un ambito territoriale dell'intera costa napoletana dove la storia ha lasciato memorie importantissime. Qui molto probabilmente spiaggiavano gli sciabecchi saraceni durante il periodo ducale e sempre qui, dal Medioevo in poi si svolsero le grandi processioni religiose, le grandi feste popolane e le sontuosissime celebrazioni dei nobili e dei reali. Tra i palazzi della marina ed il lungo arenile nel corso dei secoli si sono costruite fontane, installati palchi imponenti che si protendevano nel mare dove le celebrazioni festose della borghesia settecentesca, duravano fino all'alba. Qui le edicole dei santi. Un luogo di delizie e di ristoro nella calura estiva, un angolo della città che conservava e conserva ancora oggi il ricordo della sciabbica e del rintocco delle campane del piccolo monastero di San Leonardo D'Orio. Un vero angolo di paradiso che dall'Ottocento in poi, ispirò la musica e la canzone napoletana. Luogo romantico ed ameno seppe sempre gratificare il suo popolo per mostrare, per chi guarda da ponente, la splendida cartolina che fece ed oggi ancora fa il giro del mondo.

In questa cronaca del 1845, uno spaccato della vita urbana e non della Riviera di Chiaia, che nel testo prende il nome di Villa Reale. Ripercorreremo con delicatezza e non poca nostalgia alcuni dei momenti più emozionanti ed anche gloriosi della Napoli pre unitaria.

Villa Reale Di Chiaia.

Sul lato occidentale della piazza della vittoria incomincia la reale villa di Chiaia la quale si distende lungo il mare per quattromila e cinquecento palmi, costeggiandola dal lato opposto un'ampia e vaghissima strada denominata della riviera di chiaia, voce corrotta dall'antica latina di plaga, essendovi memoria che forse in questo luogo fosse la plaga olimpica dove Napoli antica celebrava i giuochi, e le feste di Giove. Tutto il terreno posto per cosi lungo tratto fra il mare e la collina del Vomero, ebbe prima ornamento di alberi e di fontane dal vicerè duca di Medina nel 1692[2] sotto il regno di Carlo II.

Il duca di Medina abbellì con l'arte una spiaggia anticamente celebrata per naturali bellezze dalla musa di Virgilio, di Sincero, del Tasso, e sulla prima delle mentovate fontane ora distrutta, venne affidata, per volere della città riconoscente, la memoria di queste opere ad un distico latino, e sotto al distico le seguenti parole:

EXCELL. DOM. D. LUDOVICO DE CEBDA

MEDINAE CAELI DUCI PROREGI

CIVITAS NEAPOLIS

ANNO MDCXCVIII

Incominciò a prendere forma di pubblico giardino sotto il regno di Ferdinando I Borbone, che nel 1780 fece rinchiudere da cancelli di ferro verso la strada quel primo tratto il quale corre in linea retta, innalzare a' lati dell' ingresso le due case rettangolari coronate da ampie terrazze, distribuire il terreno in cinque viali di acacie salici ed elci, ornarli di molte fonti e di statue.

1 Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze. Di Antonio Antonio, Francesco Wenzel, Achille Vianelli - 1803-1894. Napoli Volume II, pagina 494. !845.

2 Contrasta questa data con il periodo in cui realmente il Duca di Medina ricoprì la carica di Vicerè. Dalle fonti sappiamo che Luis Francisco de la Cerda y Aragón (El Puerto de Santa María, 2 agosto 1660 – Pamplona, 26 gennaio 1711) è stato un politico spagnolo, 9º duca di Medinaceli, viceré di Napoli dal 1696 al 1702.

La gran vasca che adorna la fontana di mezzo tutta di un sol pezzo di granito egizio, il cui diametro non è minore di dodici palmi, venne portata in questo luogo dal vestibolo della cattedrale di Salerno, dove giaceva da molti anni, ed in tempi remotissimi adornava il tempio di Nettuno a Pesto. Nel centro della sua superficie interna sta scolpita una testa di Medusa di egregio lavoro, della quale puoi vedere la copia nel museo borbonico, e si pensò di qui collocarla per togliere a' danni delle intemperie il mirabile gruppo del toro-farnese, che ebbe debita stanza nel museo. La seconda parte della villa, che con altro aspetto e diversa forma presenta gli avvolgimenti e le ombre di un boschetto, fu aggiunta nel 1807; ma non prima del 1819 vennero innalzati i due tempietti, l'uno di forma circolare a man sinistra, l'altro di forma rettangolare dal lato opposto, dedicati al Tasso e a Virgilio, quasi a geni del luogo. L'erma di Tasso è opera del vivente scultore Angelo Solari, e quella di Virgilio di Tito Angelini. La terza parte aggiuntavi nel 1834, si distende per mille cinquecento palmi, e fu ornata da una ringhiera di ferro verso la strada, ma non ancora difesa da muro verso la spiaggia.

3 A sinistra il tempio circolare dedicato a Torquato Tasso e a destra quello dedicato a Virgilio.

In quel periodo la vista di una villa disposta parallela al mare, contornata dai palazzi della nobiltà ed inserita in quel contesto scenografico unico, non poteva che destra meraviglia ed esprimere bellezza nel suo equilibrato sviluppo urbano. Non ne fu insensibile la penna di Alessandro Dumas che nel suo "Il Corricolo", del 1841, così descrisse quel luogo: "La Villa Reale […] è situata, relativamente alla Riviera di Chiaia, come il giardino delle Tuileries rispetto alla strada di Rivoli. Soltanto, invece della Senna è il Mediterraneo: invece del quai d'Orsay è l'estensione, è lo spazio, è l'infinito. La Villa Reale è senza dubbio la più bella e soprattutto la più aristocratica passeggiata del mondo".

La larghezza della Real villa è costantemente presso a duecento palmi: è essa abbellita da molte fontane, di oltre a cinquanta statue in marmo, delle quali comechè alcune sieno di mediocre lavoro, sono pure tutti ricordi di opere principali di scoltura greca e romana, e noi non crediamo inutile di mentovare il soggetto di ciascuna, incominciando dalla entrata maggiore verso il lato diritto e ritornando dal lato opposto. Sono opere del professor Tommaso Solari, genovese, e del Violani, romano. La prima è una copia del famoso Apollo di Belvedere, e sèguita ad essa altra copia del Sileno che porta sulle braccia Bacco bambino, statua la quale ora adorna il museo francese, giudicata dagli artisti paragonabile al gladiatore ed al Laocoonte; viene appresso un Fauno con un capretto in collo, e quindi una copia del celebrato gladiatore moribondo, un Ercole che soffoca Anteo, bellissimo gruppo del mentovato Solari, ed altra copia del gladiatore

o guerriero combattente, uno de' tesori che si conservano nel museo francese. Viene dopo un piccolo Bacco che stringe con una mano cornucopia di frutta, e con l'altra grappoli di uva; ed infine una copia della Flora capitolina; dopo questa, giungendo alla gran vasca, ornano i quattro angoli del piano che la raccoglie le quattro stagioni in quattro mezze figure, situate su di alti piedestalli a modo di figure terminali. Procedendo innanzi dallo stesso lato puoi vedervi altra copia della Flora detta di Belvedere, un gruppo figurante il ratto di Proserpina,e un altro la lotta fra Ercole ed il Icone nemeo, finalmente un gruppo che rappresenta uno de' rapimenti delle Sabine ritratto dal celebrato originale di Giovanni Bologna, e quindi altra copia del bellissimo Fauno che suona con le mani i cembali, ed i crotali col piede, il quale adorna la galleria di Firenze, e che il Matici voleva opera di Prassitele. Rimangono da questo lato un Satiro legato ad un tronco, ed un Ercole con Telefoin braccio. Giungendo al piano dove termina la prima parte della villa a' due lati della via che mette al boschetto, sorgono due copie, una dell'Apollo licio detto anche Apollino, ed una del Faunetto che suona il flauto, ora conservato fra i monumenti d'arte del Louvre. E qui discendendo nuovamente verso l'entrata s'incontra da prima la statua di Atreo, imitazione di quella antica che si conserva nel nostro museo, le due di Castore e Polluce, quella di Lucio Papirio e della madre pietosamente ed avvedutamente ingannata dal figliuolo, quando voleva entrare a parte de' segreti del senato, e finalmente un guerriero in piedi con clamide gettata sulla spalla. Oltre a tutte queste statue, verso il termine occidentale della passeggiata puoi vedere a man sinistra altro fonte ornato di un gruppo che rappresenta il ratto di Europa, e quattro busti di baccanti e danzatori vicino al medesimo cancello di uscita.

L'allestimento scenografico della Villa Reale fu quasi tutto pianificato sulla celebrazione del mondo classico, della mitologia che nella metafora dei tempi ed ispirandosi anche a simbologie massoniche, aveva voluto redigere di quel luogo, una sorta di canone misterioso ed esoterico che a quei tempi aveva acquisito largo spazio nella nobiltà. Non a caso, proprio attraverso una lettura diversa delle figurazioni, qualcuno vede ancora oggi, il racconto di un percorso di maturazione e avvicinamento alle forze interiori della natura.

Questa ridente passeggiata è sempre animata da continua concorrenza e specialmente nelle mattine d'inverno e nelle sere di state, ed è rischiarata la sera da moltissimi lumi a gas sostenuti da candelabri di ferro fuso. Risuona nelle ore mentovate di concerti musicali eseguiti dalle bande de' reali eserciti, o dalla scuola del reale albergo de' poveri, ed allora ha veramente l'aspetto di pubblica festa più che di pubblica passeggiata.

La strada della riviera ricostrutta nel 1835[5]*, e rinnovata tutta intera nella forma dei suoi palazzi, è adornata di spazioso terrapieno per coloro che hanno vaghezza di cavalcare, e richiama nelle stesse ore grandissimo numero di cocchi che la percorrono a diporto, invitati dalla vaghezza e posizione di questa contrada, e dallo stesso aere temperato e benigno che qui si respira per le colline che la difendono dal settentrione. Basterà dire che nella villa reale allignano e dànno frutto annualmente a cielo sereno quelle musae sapientum le quali non solo in altri climi meno clementi, ma nella stessa Napoli o a poca distanza, hanno mestieri di calorico artiliciale per mantenersi in vita, e germogliare.*

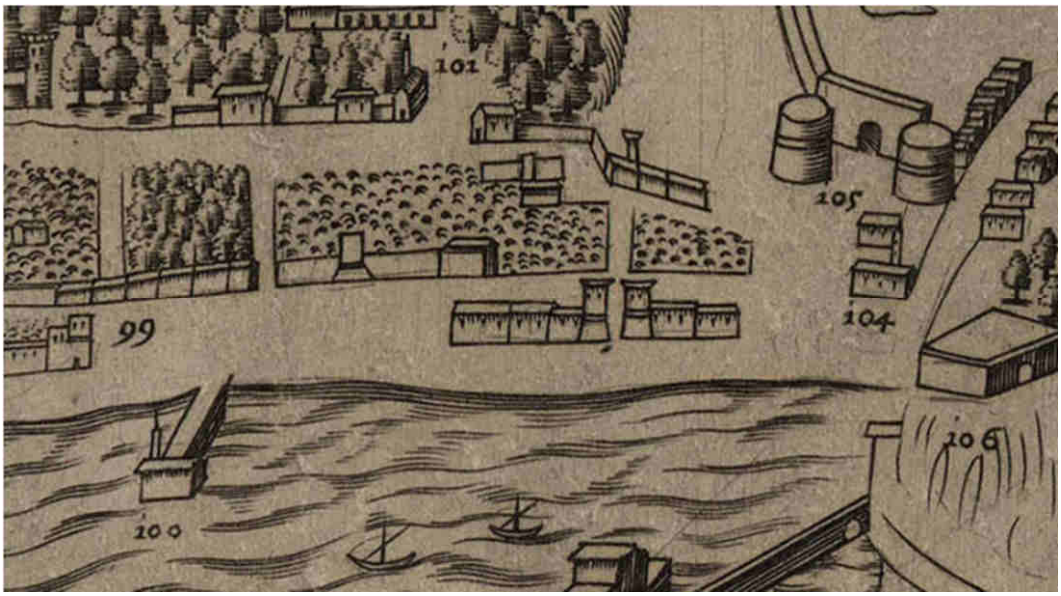
La ricchezza degli arbusti, degli alberi ebbe il suo incremento maggiore proprio intorno alla metà di quell'Ottocento illuminato che vedeva Napoli, come la vera capitale culturale d'Europa, distinta dalle altre città, non meno importanti, per la ricchezza dei suoi monumenti, per l'illuminazione a gas e per la grandiosità delle feste che ivi si svolgevano e che riverberavano i suoni lungo una spiaggia

4 A proposito della Fontana detta della Tazza di Porfido o come l'autore del testo hanno indicata come egizia, si deve ricordare che in origine La fontana fu costruita in occasione dei lavori di apertura della villa e vi fu collocato un gruppo scultoreo in stucco rappresentante Partenope e il Sebeto eseguito da Giuseppe Sanmartino. Lo stesso per intenderci, autore del Cristo Velato. Questo fu rimosso nel 1791 allorché Ferdinando IV decise di collocarvi il Toro Farnese proveniente dalle terme di Caracalla e a sua volta rimosso nel 1826 per essere custodito nel Museo archeologico nazionale già Real museo borbonico

5 Si riferisce all'attuale Via Caracciolo.

di incomparabile bellezza.

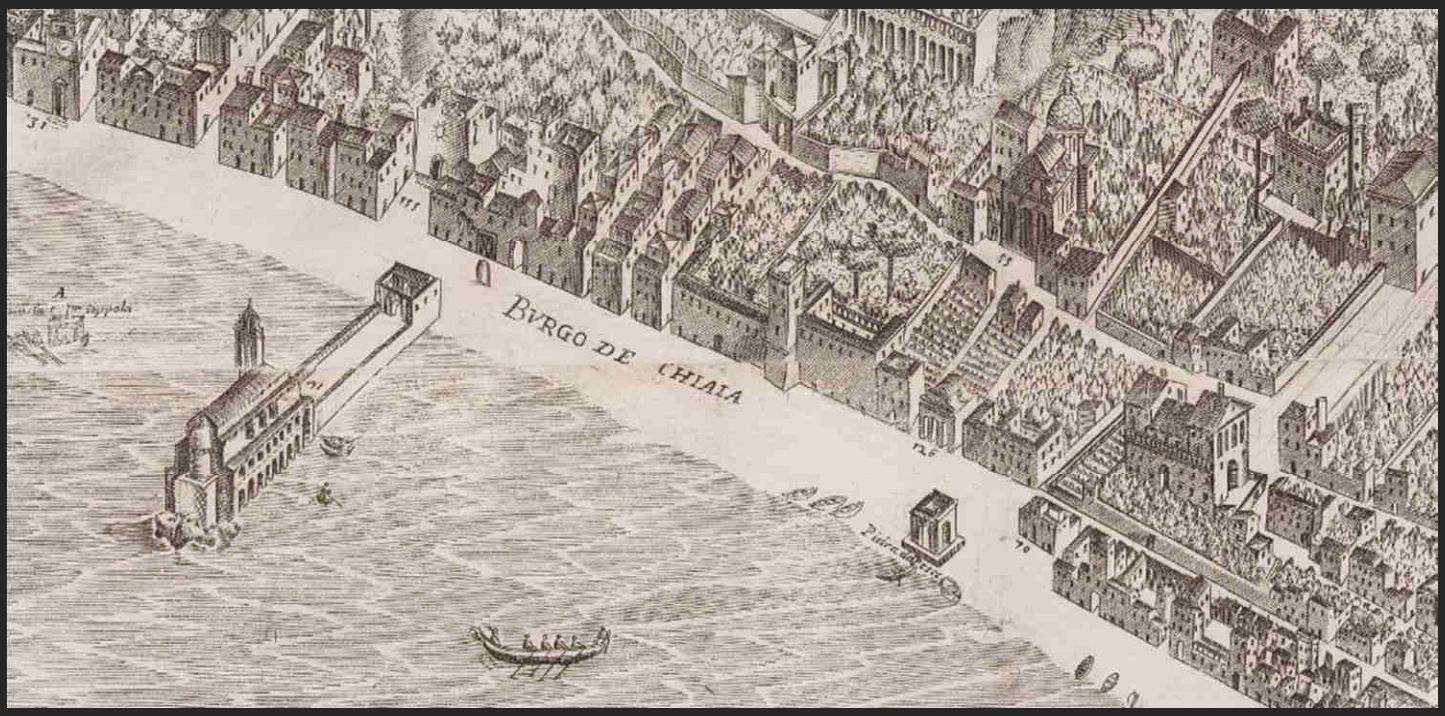
Questa spiaggia tranquilla e ridente la quale suol essere dimora prediletta degli stranieri che vengono in Napoli, circa tre secoli indietro era incolta e deserta. Non era compresa nella città, nè fece parte di essa infino a che non venne abbattuta l'antica porta di Chiaia nel 1782.

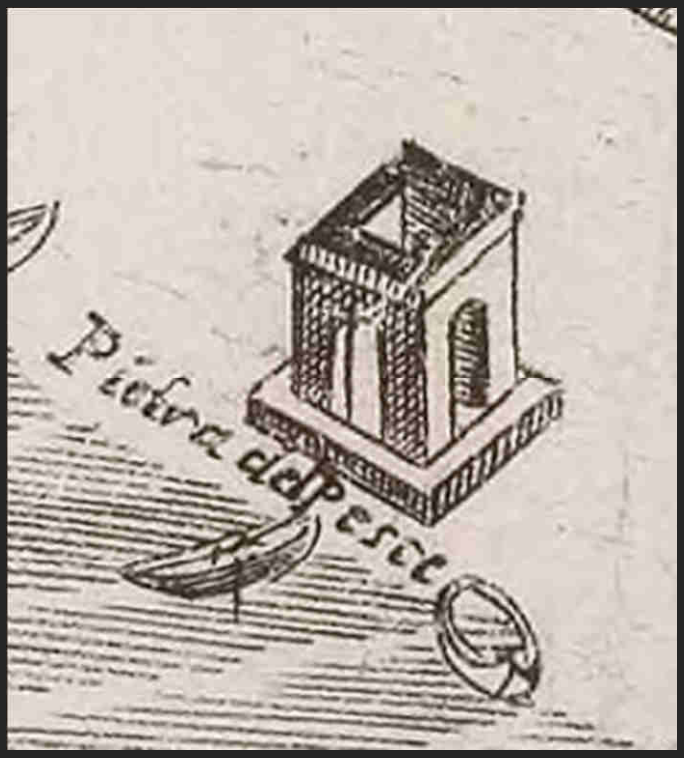


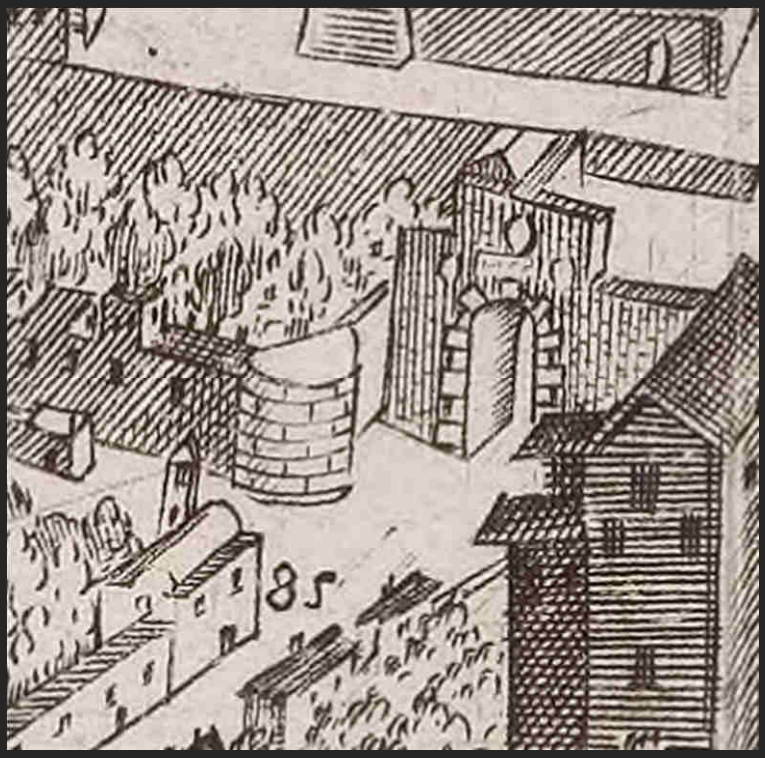
6 Nella planimetria di Napoli del 1560 (proprietà BNE) si può notare lungo il lato occidentale del monte Echia, la grandiosa porta di Chiaia, fiancheggiata da due imponenti torrioni (105); segue il Borgo di Chiaia, così indicato nel documento (99) e lungo l'arenile aggrappato ad una scogliera il Monastero di San Leonardo D'Orio (100).

L'abbattimento della porta e delle fortificazioni annesse fornì agli architetti e ai progettisti dell'epoca, quei giusti spazi per poter creare l'ingesso ed anche lo sviluppo della Real Villa di Chiaia.

Sembrava a' barbareschi il luogo più opportuno a sorprendere la città, e fu per uno sbarco di alcune fuste turche ne' tempi vicereali che si levò un piccolo forte nel luogo detto ancora oggi della torretta. Ed un principe di casa nobilissima, nell'edificare il palazzo ora posseduto da S. A. R. il Conte di Siracusa, fratello del Re, credè necessario di aggiungervi quella piccola torre quadra, che oggi ancora si vede.







La Riviera di Chiaia, alcuni particolari di rilievo, nella splendida veduta di Napoli a volo d'uccello di Alessandro Baratta del 1629.

La lunga spiaggia con le residenze ricche, che si alternavano alle umili abitazioni dei pescatori.

La Pietra del Pesce di cui si conservano pochissime testimonianze; la Porta di Chiaia con la chiesetta di Santa Caterina a Chiaia.

Le immagini sono proprietà di

https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop